

I LIBRI

CLASSICI

Amore e Psiche, la favola e il mito Il Seicento e la guerra delle passioni

IDOLINA LANDOLFI

«**V**I DIRO che c'è al mondo un certo popolo piacevole, accattivante, i cui modi sono veramente dolci, che pensa solo a piaceri, e inoltre ci piace. Non ha nulla di straordinario nel volto né nell'aspetto; tuttavia lo troviamo bello più di ogni altro popolo dell'Universo. Quando vi si è giunti, le sorelle e i fratelli non sono più nulla. Questo popolo è sparso per tutta la terra con il nome di innamorati: così la bella Psiche, abbandonata dal consorte, Amore, per aver osato infrangere il suo divieto e averne veduto l'aspetto, insegna alle

pastorelle presso cui ha trovato rifugio. Il mito è quello narrato da Apuleio, ma con qualche aggiunta e modifica, che il favolista del «grand siècle» (nato nel 1621) ha apportato, per sua stessa ammissione, tanto per rendere ancor più divertente il tutto e farlo meglio servire ai suoi scopi. Che non erano, come ben spiega Fausta Garavini nella sua introduzione al volume, solo quelli di rivisitare uno dei miti più affascinanti della nostra civiltà, quanto anche di ironizzare - alla sua maniera trasversale, ammiccante - sul regime di Luigi XIV e del suo

ministro Colbert. Il racconto di La Fontaine è il racconto di un racconto: quattro amici visitano la reggia di Versailles e il superbo giardino disegnato da Le Notre, allora «in fieri», magnificandone la grandiosità, simbolo della grandezza del sovrano. Eppure, in quella loro entusiastica adesione, c'è qualcosa che non tie-

ne, né è difficile percepire un sottile veleno in dichiarazioni come la seguente: «Dopo aver lodato le sue (del Re Sole) principali virtù, i lumi del suo intelletto, le sue qualità eroiche, la sua scienza del comando, dopo averlo, dicevo, lodato a lungo, tornarono al loro primo argomento, e dissero che soltanto Giove può applicarsi costantemente

alla guida dell'universo: gli uomini hanno bisogno di qualche tregua. (...) Il nostro monarca si distrae facendo costruire palazzi: è cosa degna di un re. Essa è anche di pubblica utilità, poiché, in questo modo, i sudditi possono partecipare dei piaceri del principe, e con grande ammirazione vedere quello che non è fatto per loro».

Uno degli amici, Polifilo, ha scritto una storia, e la racconta agli altri. I quali spesso lo interrompono con commenti di vario genere: La Fontaine si compiace così di svelare al lettore alcuni segreti della sua officina. Il mito di Amore e Psiche è noto, e ciascuno lo interpreta come crede - e come il suo amore del momento glielo farà interpretare. La fanciulla Psiche, bella come una dea (tant'è che Venere stessa ne prova gelosia, e la perseguita in ogni maniera), riceve dal Fato un marito meraviglioso, unico, per quanto invisibile: Cupido in persona. E ne godrà i favori finché non s'incaponirà nel volerne vedere le fattezze. Egli la visita sempre di notte, e a lei

è proibito illuminare l'alcova. Ma una volta fornita di lampada dalle sorelle meno fortunate e dunque invidiose, temendo che fosse un mostro gli si accosta e ne scorge, invece, intero lo splendore. Mentre già si sta pentendo del suo gesto e dei cattivi pensieri, una goccia d'olio cade dalla lampada e va a finire sulla coscia dell'amato: il quale, scottato e sdegnato, vola via verso altri lidi. Segue la lunga pena di Psiche, le prove iniziatiche che dovrà affrontare per ritrovare il suo perduto amore: prove d'acqua e di fuoco, fino alla discesa agli inferi, da cui tornerà mutata nell'aspetto ma non per questo meno bella. L'Anima se ne infischia dei comitati del colore della pelle.

POLITICA

Comunismo e poi?



Sul libro nero del comunismo
Aa. Vv.
La Talpa
Manifesto libri
pagine 140, lire 20.000

Forse il famoso «Libro nero del comunismo», lanciato da Berlusconi come fosse un best-seller, è già dimenticato, ma il dibattito che ha suscitato non si conclude certo nel giro di pochi mesi. Utile, quindi, ripercorrerlo grazie agli interventi sul tema pubblicati dal quotidiano «il manifesto» tra il febbraio e il maggio 1998, raccolti in un agile libretto. I testi sono di Rossanda, Pintor, Mosca, Canfora, Ingrao, Losurdo, Catone, Chiarante, Bidussa, Tortorella, Flores, Collotti Pischel e Santomassimo. Chiude il libro un saggio di Mario Tronti («Pensieri da libro nero») che, a differenza degli altri - proposti nell'ordine di pubblicazione sul giornale -, è inedito.

REPORTAGE

Roma violenta

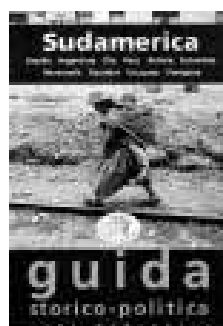


Roma maledetta
di Massimo Lugli
Donzelli
(collana Interventi)
pagine 118
lire 16.000

Massimo Lugli ha 43 anni e ha cominciato a lavorare come cronista a «Paese sera» quando ne aveva 20: per chiunque si occupi di cronaca a Roma, è una garanzia, perché il «Paese» è stato una grande palestra. Oggi Lugli lavora a «Repubblica», oltre a fare il giornalista è esperto di arti marziali (così ci informa la quarta di copertina) e in questo libro ci accompagna nella Roma della cronaca nera con piglio, appunto, da karateka. Il tono è sbrigativo ma alcuni personaggi (come i Sigroracci, famiglia che da sempre gestisce l'obitorio romano) sono notevoli. La foto in copertina è da «Accattone», di Pier Paolo Pasolini: ottima scelta.

GUIDE

Oh, Sudamerica!



Sudamerica guida storico-politica
di Luca Tarello
Datanews
pagine 199, lire 27.000

Quello delle guide è un mercato ricchissimo e in qualche misura «a parte», ma quando il compito informativo e divulgativo di questi volumi si accompagna ad una chiave culturalmente «forte», il risultato può essere notevole. Questo libriccino di Luca Tarello sul Sudamerica, raccontato come un'entità geograficamente e storicamente compatta, è agile e utilissimo. L'autore lavora per il quotidiano della Cisl «Conquiste del lavoro» e ha pubblicato inchieste sul sindacato e sul mercato del lavoro nero. Per ogni paese sudamericano fornisce cenni storici, mappe, dati demografici ed economici e, perché no?, una breve scheda turistica.

POLITICA

L'Emilia regna



Bologna, Italia
di Walter Dondi
Donzelli
pagine 150
lire 16.000

Si parte da un presupposto forte: dopo aver rappresentato per anni un modello economico, sociale e amministrativo, pur essendo amministrata da un partito escluso dal governo nazionale (il Pci), ora l'Emilia-Romagna ha «preso il potere» in Italia. Grazie al reggiano Prodi e all'Ulivo in generale. Il collega dell'«Unità» Walter Dondi, nato a Soliera (Modena) 44 anni fa, ha seguito in prima persona per il nostro giornale l'avventura di Prodi, dal famoso viaggio in pullman fino all'arrivo a Palazzo Chigi. E qui la racconta con un titolo che cita un famoso programma tv («Milano Italia», ricordate?) ed è, scusate il bisticcio, tutto un programma.

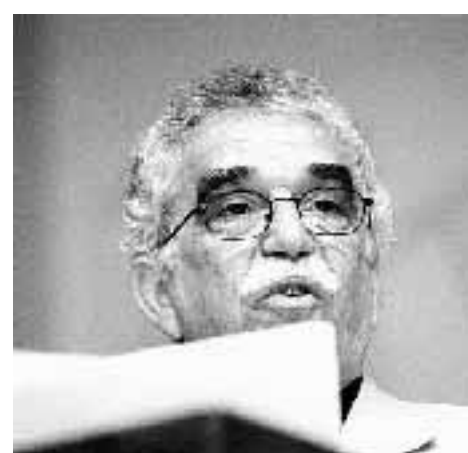
Gli scrittori in America Latina Come in un romanzo

Negli anni settanta un giornalista chiese al poeta Elio Pagliarini cosa ne pensava della morte del romanzo. Si sentì rispondere: «Macché morto, si legge i sudamericani e si accorgerà che è vivo e vegeto». Dello stesso parere è Francesco Varanini, che con questo bel saggio-romanzo «Viaggio letterario in America Latina» accompagna il lettore verso quella terra del desiderio con passione e grosso senso di responsabilità. E la sensazione è proprio quella di compiere un gran salto, di andare (come la grande letteratura vuole) veramente dall'altra parte per rendersi conto delle molte «diverse» possibilità di intendere la letteratura e i suoi compiti.

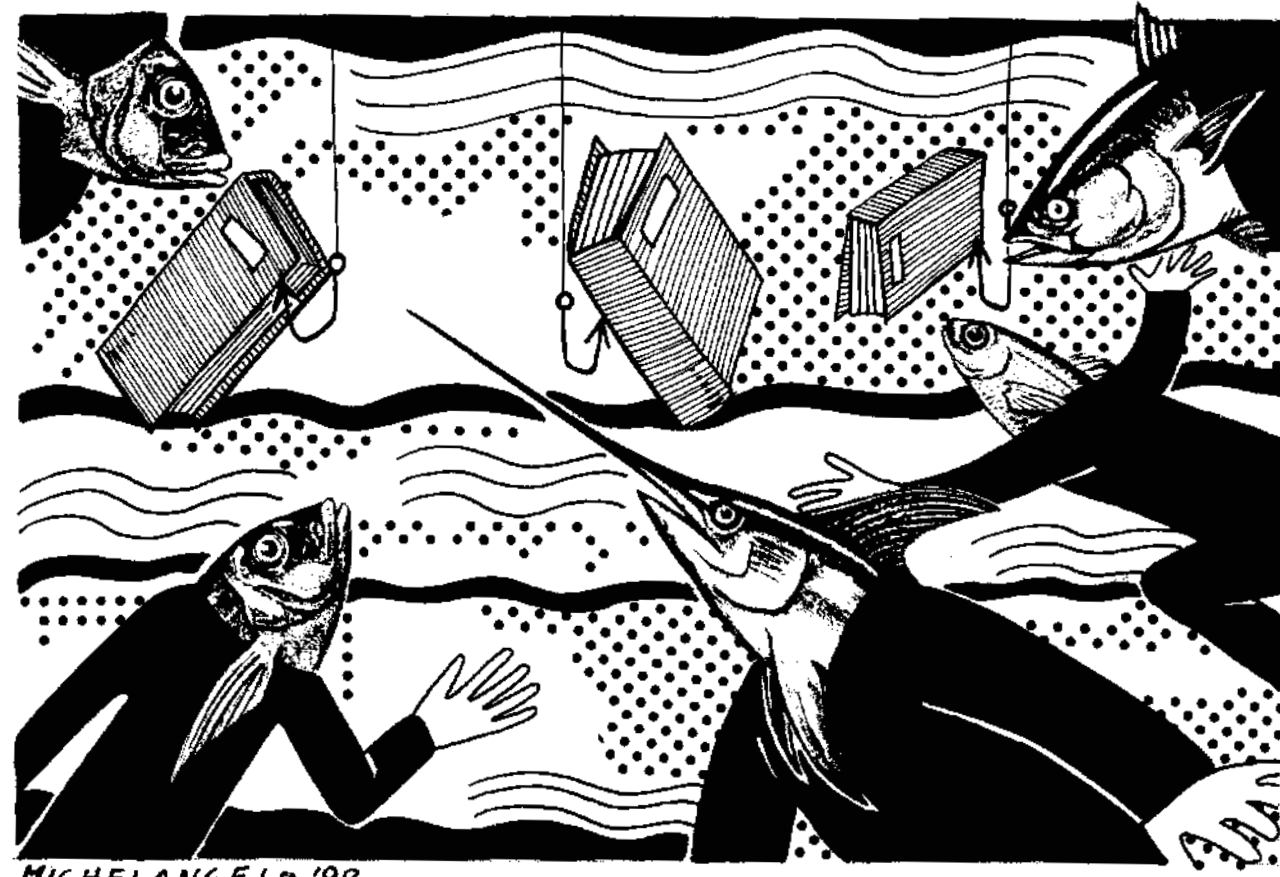
Che ognuno dunque segua la sua strada in questo lungo percorso è lo stesso autore a suggerircelo: «Leggi solo quello che ti pare, gioca con quello che ho scritto». Insomma, in questo libro-supermarket il lettore deve munirsi di carrello, girare, tirare giù barattoli (libri, uomini, guerre, rivoluzioni), leggerne le etichette, rimetterli sullo scaffale oppure decidere di portarli fino alla casa. Si potrebbe per esempio tirare giù una «Tango-Canción» di Gardel in «Junfardo», la lingua dei bassifondi di Buenos Aires, paragonare la sua libertà sentimentale, l'emozione senza controllo, alla freddezza di Borges, ai suoi libri che rimandano ad altri libri, all'idea di sogno come unica fonte di creazione letteraria, entrare con Gardel nei bar e conoscere gente di ogni tipo, eccentrici bohemien di periferia, donne voluttuose, intellettuali logoroici o taciturni. Sostituire, almeno quel tanto che serve a riprendere fiato, l'«Almacén» borghesiano con il bar di Gardel, il Jim Morrison argentino. E, sempre per restare in tema mu-

Viaggio letterario in America Latina
di Francesco Varanini
Marsilio
pagine 502
lire 64.000

La mappa del continente più letterario di questi anni in un saggio scritto come fosse la cronaca di un'avventura



sicale, varrebbe la pena di arrampicarsi in alto per tirare giù Filisberto Hernández, il poeta-pianista-venditore di calze per signora capace di piangere a comando, si proprio come un coccodrillo che guarda caso è



MICHELANGELO '98

il titolo della sua opera più famosa. È un interessante personaggio quello di Hernández, e Varanini gli vuole bene, lo coccola, lo consola, cerca di capire le ragioni di questo suo pianto a comando, di questo poter singhiozzare per ore fino ad addormentarsi col volto ancora bagnato. C'è grande dolore sconosciuto dietro le lacrime di Hernández, se ne spaventa lui stesso che civa pure dal medico. La diagnosi è la seguente: «Non mangi carne. Lei ha una vecchia intossicazione». Insomma, insieme al dolore pure la beffa, così come il coccodrillo piange durante la digestione, così dovrebbe piangere Hernández: epaticamente. E allora Filisberto carnevalizza, dal pianto passa al riso, può farlo, può fare tutto a comando, basta «reparar» la vita, ripassare i propri istanti di felicità, saper continuare ad accarezzare illusioni.

In questo panorama pieno di «pantados» e «cronopios» tanto amati da Cortázar ancora musica con Andrés Caicedo che ci mostra una Colombia urbana, piena di moderna tristezza. Con lui si abbandona il rock della cultura yankee per tornare alla «salsa», al ritmo bambino che ci permette di non crescere, dove il sesso è «l'atto delle tenebre» e l'innamoramento «l'unione dei tormenti». Caicedo si annichisce di «salsa», e rifiutandosi di crescere si suicida a 25 anni con 60 pastiglie di Seconal. Usa il suicidio come «espulsione della depressione», per farla sorgere nella società, per colpevolizzare i padri, per non dare ai genitori la soddisfazione di assistere al suo invecchiamento e dunque imborghesimento. Con Adalberto Ortiz invece non c'è più musica, qui c'è solo il monocromatismo del mondo «Moreno», la sofferenza della ne-

gritudine, qui il colore viene portato dai bianchi, e con il colore la colonizzazione e lo sfruttamento. Con «Juyungo» Ortiz non parla di un mondo visto da lontano, con gli occhi dell'intellettuale, ma parla «da dentro un mondo», e le parole sono colpi di machete, e il suo «Negro Machetero» «la forza selvaggia, incontenibile», vincente anche nella morte.

Questi i nomi meno noti al grande pubblico, ma non abbia timore il lettore, perché in questo bel viaggio troverà anche gli immancabili Borges, Cortázar, Lima, Llosa, Carpentier, Mutis, un bell'omaggio a Gadda e alla Ortese, purtroppo anche un ferreo e ingiustificato maltrattamento di García Márquez, considerato alla stregua di un Coelho qualsiasi.

Romana Petri

RELIGIONE

Le Leggi tra ordine e libertà



Le dieci parole di Dio
di Paolo Ricca
a cura di Gabriella Caramore
Morcelliana
pagine 238
lire 25.000

«L'oggi. Di qui i colloqui di Ricca e della Caramore con intellettuali quali Massimo Cacciari, Sergio Quinzio, Paolo De Benedetti, Stefano Rodotà: una traduzione che letteralmente spazza via ogni edulcorato moralismo. Se di comandamenti si parla, si abbia il coraggio di porsi all'altezza della loro verità. Basti qui il rimando alle pagine (32-33) di Cacciari sul nesso tra Legge e libertà. Se il senso comune per lo più oppone i due termini, Cacciari mostra come biblicamente v'è libertà solo perché v'è la Legge che dà un ordine, un senso all'esistenza. Ed ancora, non è esistenzialmente oggi più che mai necessario osservare il divieto dell'idolatria? Credenti e no, laici o religiosi: questo è un libro in cui proprio in forza delle incancellabili differenze che abitano in noi, si può ritrovare un «ethos» condiviso che permetta non solo semplicemente di dialogare. Ma di riconoscersi simili. Perché è in queste dieci parole che sta la nostra - obliata? - origine culturale. [Giuseppe Cantarano]

CLASSICI

Donne e onore nell'800



Edouard di Madame De Duras
a cura di Laura Anfuso
Salemo
pagine 189
lire 24.000

stocratica del maresciallo d'Orlonne, suo zio. Qui Edouard si innamora della figlia dello zio, Madame de Nerves, i due si amano ma non possono sposarsi per la differenza di rango. La storia gira tutta intorno a questo amore impossibile che una volta dichiarato pubblicamente porterà la donna ad essere macchiata da infamia e il giovane Edouard ad imbarcarsi come volontario nella guerra d'America, dove troverà la morte. Si tratta di un romanzo in cui lo spirito romantico dell'epoca e la natura ramesque della scrittrice si fondono in puro lirismo. L'Ottocento appare in tutto il suo fulgore e i due protagonisti ne sono succubi fino in fondo, vittime di un sistema patriarcale. La tragedia si consuma anche per l'incapacità dell'uomo di accettare la superiorità della donna. Quando, malgrado la loro situazione, Madame de Nerves propone di sposarla, Edouard rifiuta perché vuole conservare l'honneur masculin, essendo esso stesso schiavo del sistema. Qui è in fondo tutta la storia di questo secolo. [Valerio Bispori]

MADAME DE DURAS ha solo il cognome uguale all'altra grande scrittrice francese del Novecento, Marguerite. La duchessa De Duras è una personalità importante dell'Ottocento, tanto che Saint-Beuve ha affermato che aveva in comune con Madame De Staël «l'animo ardente, la facoltà d'indignazione generosa e la capacità di saper ascoltare». Questa piccola dama francese ha avuto molti dispiaceri nella sua vita, tanto che la sofferenza ad un certo punto l'aveva portata ad esiliarsi dal mondo: «Il silenzio il solo piacere che mi resta, io l'ascolto e lui mi calma come una musica deliziosa», confidò ad un'amica in una lettera datata 7 dicembre 1827. E solo quando morì nel 1828 forse trovò veramente pace e tranquillità. In tutti i suoi romanzi il dolore occupa un grande spazio: l'amarezza, la solitudine, l'impotenza, il sentimento d'estraneità e l'angoscia dell'inutilità dell'esistenza vengono evocati con particolare veemenza. L'autrice compone tutte le sue opere negli ultimi anni della vita tra la fine 1821 e la primavera del 1824. «Edouard» è la storia di un giovane avvocato che viene introdotto dal padre nella società aristocratica del maresciallo d'Orlonne, suo zio. Qui Edouard si innamora della figlia dello zio, Madame de Nerves, i due si amano ma non possono sposarsi per la differenza di rango. La storia gira tutta intorno a questo amore impossibile che una volta dichiarato pubblicamente porterà la donna ad essere macchiata da infamia e il giovane Edouard ad imbarcarsi come volontario nella guerra d'America, dove troverà la morte. Si tratta di un romanzo in cui lo spirito romantico dell'epoca e la natura ramesque della scrittrice si fondono in puro lirismo. L'Ottocento appare in tutto il suo fulgore e i due protagonisti ne sono succubi fino in fondo, vittime di un sistema patriarcale. La tragedia si consuma anche per l'incapacità dell'uomo di accettare la superiorità della donna. Quando, malgrado la loro situazione, Madame de Nerves propone di sposarla, Edouard rifiuta perché vuole conservare l'honneur masculin, essendo esso stesso schiavo del sistema. Qui è in fondo tutta la storia di questo secolo. [Valerio Bispori]